

LETTERE DI CARLO OTTONE

PROCONSOLE GENOVESE IN LONDRA

AL GOVERNO DELLA REPUBBLICA DI GENOVA

NEGLI ANNI 1670 E 1671

PUBBLICATE ED ILLUSTRATE CON NOTE E DOCUMENTI

DAL SOCIO

FRANCESCO POGGI



Al Marchese Cesare Imperiale

Presidente della Società Ligure di Storia Patria

Ill.mo Signor Presidente,



Questa pubblicazione comparisce qui per iniziativa e desiderio di V. S.; è pertanto mio dovere di metterla sotto gli auspici del suo nome, e di raccomandarla alla sua benevolenza. Discorrendo meco di storia genovese, Ella ebbe giustamente ad osservare che, mentre le relazioni degli ambasciatori, ministri ed altri inviati della Repubblica di Venezia presso i Governi esteri erano note, e meritamente note, in tutto il mondo, sicchè esse recavano un notevole contributo alla storia d'Europa e dell'Oriente, non accadeva altrettanto di quelle degli uguali rappresentanti della Repubblica di Genova. Eppure, soggiungevo io a rincalzo del suo dire, non c'è penuria di consimili relazioni nel R. Archivio di Stato in Genova, ove giacciono troppo neglette dai nostri

studiosi di storia; e se non fosse per le ricerche di alcuni eruditi forestieri, per cui opera vien fuori di quando in quando qualche brano di esse, rimarrebbero presso che sconosciute nella letteratura storica europea. Nell'affermar ciò io mi riferivo specialmente ad un gruppo di lettere dall'Inghilterra, che avevo avuto occasione di esaminare in detto Archivio per certo mio lavoro, e di cui esaltavo la copia, la varietà e l'importanza delle notizie. Il che porse argomento a V. S. Ill.ma d'invitarmi a dare in luce negli Atti della nostra Società un saggio di esse lettere.

Nell'accogliere il lusinghiero invito, io mi trovai la via già tracciata dal lavoro di Carlo Prayer comparso fin dal 1882 nel volume XVI degli Atti della Soc. Lig. di Stor. Patria, il qual lavoro comprende, in modo però incompleto, la corrispondenza dal 1651 al 1658 di Francesco Bernardi, agente genovese a Londra, intramezzata da quella dell'ambasciatore straordinario Ugo Fiesco presso Oliviero Cromwell nel 1655. Se non che, invece di continuare la pubblicazione delle lettere del Bernardi dal 1658 in avanti, io divisai di render note fin dal principio, tanto per mettere un addentellato per un prossimo proseguimento, quelle del proconsole Carlo Ottone, succeduto al Bernardi, dopo alcuni anni d'interruzione, nella rappresentanza ordinaria del Governo genovese a Londra. Una delle ragioni del mio divisamento fu dovuta a che, da un certo punto in

poi, la corrispondenza del Bernardi procede in modo saltuario, essendo stato dal 1661 al 1662 l'ufficio di lui assorbito e quasi soppresso dall'ambasceria straordinaria di Gio. Luca Durazzo al re Carlo II.

Le principali categorie di documenti, che nell'Archivio di Stato in Genova comprendono le scritture inviate al Governo della Repubblica dai rappresentanti genovesi all'estero, sono quelle registrate sotto i titoli di Lettere Consoli, Lettere Ministri, Relazioni di Ministri presso le Corti estere; e riguardano, oltre gli Stati italiani di Roma, Venezia, Firenze, Napoli, Milano, Torino, Parma-Piacenza, gli Stati stranieri di Francia, Spagna, Olanda, Inghilterra, Impero (Vienna), Turchia (Costantinopoli) ecc. Le Relazioni propriamente dette espongono con grande larghezza l'opera intiera di un'ambasceria, il più delle volte straordinaria, e sono delle vere monografie, manoscritte e rilegate sovente in volumi di alcune centinaia di pagine, intorno alle condizioni civili, religiose, militari, economiche, ed alle Corti ed ai personaggi dei singoli Stati. Eccellono fra esse, per l'Inghilterra, quelle di Ugo Fiesco del 1655, di Gio. Luca Durazzo del 1662, di Gio. Antonio Giustiniano del 1698.

L'enorme quantità di notizie contenuta dalle suddette categorie di documenti, che vanno dalla metà del secolo XVI all'inizio del secolo XIX, ha una cospicua importanza, non per la storia di Genova, che presenta in quell'epoca un interesse me-

ramente locale e non dimostra se non che la continua decadenza della Repubblica, ma per la storia dello sviluppo politico delle nazioni europee e delle loro grandiose lotte di egemonia. Così mediante questa specie di documenti la storia genovese si ricongiunge, sia pure con un tenue filo, colla storia d'Europa, alla quale una volta era ben altrimenti intrecciata mediante la ferrea manifestazione dei fatti, ed acquista così un'importanza internazionale. Gli Atti della nostra Società, ricchi di molto e svariato materiale storico, riguardano principalmente Genova, e non recano che un contributo scarso, e talora anche per via indiretta, alla storia d'Europa; non offrono pertanto ai forestieri un interesse immediato e permanente. Se essi potessero accogliere in più larga misura di quanto finora si è fatto le relazioni e le lettere degli inviati genovesi presso i Governi stranieri, acquisterebbero, per così dire, un titolo legittimo alla cittadinanza europea; e mentre concorrerebbero tuttavia ad accrescere il patrimonio storico genovese, recherebbero elementi non trascurabili alla storia delle nazioni, che ora marciano alla testa della civiltà ed hanno il predominio nel mondo.

V. S. Ill.ma, che ha presentata e tenta da vario tempo di rendere effettiva l'idea di pubblicare in essi Atti un Codice diplomatico delle Colonie genovesi nel Levante, specchio di oltre sei secoli di mirabile attività ligure nei mari e nelle terre del

Mediterraneo orientale, per cui la storia di Genova trascende i limiti dell'interesse locale e si compenetra con quella di tante altre nazioni, è senza alcun dubbio compreso dell'utilità ed importanza di siffatte pubblicazioni. E' da augurare soltanto che i mezzi della Società consentano di porvi mano e di continuarle con larghezza d'intenti e assiduità di applicazione. Col quale augurio mi reco ad onore di dichiararmi,

Con profondo ossequio,

Di V. S. Ill.ma devotissimo
FRANCESCO POGGI.

Genova, l'11 marzo del 1915.



INTRODUZIONE

SOMMARIO



Corrispondenza da Londra del proconsole genovese Carlo Ottone negli anni 1670 e 1671. Esposizione delle notizie in essa contenute, riguardanti la Corte, il Parlamento, le relazioni della Gran Bretagna colle potenze estere, le questioni politiche del giorno, le questioni religiose, le questioni vertenti fra l'Inghilterra e Genova. Notizia di alcuni fatti speciali. Cenno della politica di Carlo II verso la Francia e l'Olanda dal 1660 al 1670. Prima guerra di Carlo II contro l'Olanda, finita col trattato di Breda del 31 luglio 1667. Guerra di devoluzione di Luigi XIV contro la Spagna. La Triplice alleanza fra l'Inghilterra, l'Olanda e la Svezia; e la pace tra la Francia e la Spagna stipulata in Aquisgrana il 2 maggio 1668. Maneggi di Luigi XIV per distogliere il re d'Inghilterra dalla Triplice e farsene un alleato contro l'Olanda; ed aspirazioni di Carlo II. Negoziati fra i due re conclusi a Dover nel giugno 1670. Il progressivo manifestarsi dell'atteggiamento antiolandese di Carlo II negli anni 1670-71, seguito attraverso le lettere dell'Ottone. Primi sospetti degli Olandesi, ed invio

del duca di Buckingham a Parigi nell'agosto del 1670. Carlo II e l'invasione della Lorena da parte dei Francesi. Egli respinge la richiesta di accessione alla Triplice dell'imperatore Leopoldo. Inganno di Carlo II per ottenere dal Parlamento denari per la flotta. Disposizioni del Parlamento inglese contrarie alla Francia. Un incidente circa i saluti dell'armata olandese ad un yacht reale inglese, porge occasione a Carlo II di romperla coll'Olanda. Invio all'Aja dello ambasciatore inglese Giorgio Downing. Opera di lui per rendere inevitabile la guerra contro l'Olanda.

Le lettere qui pubblicate sono una piccolissima e per varj rispetti la meno importante parte della copiosissima corrispondenza inviata al Governo genovese dal proconsole Carlo Ottone, durante la sua lunga dimora in Londra come rappresentante dello stesso Governo presso la Corte inglese; corrispondenza la quale abbraccia 28 anni, dal 1670 al 1698, secondo rilevasi dalle pandette del R. Archivio di Stato in Genova, dove essa conservasi. Queste lettere sono le prime scritte dall'Ottone in adempimento del suo ufficio, e rispecchiano, così per la incompleta e qualche volta vaga cognizione delle notizie come per la rozzezza dell'esposizione, l'incertezza e l'inesperienza dei primi passi di lui sul terreno diplomatico di Londra; e qui compariscono quale gruppo iniziale di una serie d'informazioni, che divengono sempre più interessanti a misura che progrediscono nel tempo, e che io mi lusingo debbano, quando che sia, trovar posto integralmente negli *Atti della Soc. Lig. di Storia Patria*. Es-

se abbracciano il periodo di tempo compreso fra il maggio del 1670 e la fine del 1671, e riguardano in grandissima parte la storia generale dell'Inghilterra ed in minor parte quella delle relazioni fra l'Inghilterra e Genova. Alla storia inglese di quel periodo potranno recare alcune nuove notizie, e rettificare o confermare le già note; serviranno ad ogni modo a riguardare gli avvenimenti dell'epoca attraverso le impressioni e i giudizi di un diplomatico dallo spirito sagace e dall'opera alacre e zelante, come si rivela l'Ottone. Alla storia genovese poi recheranno quel contributo di notizie, non importa se scarso di valore sotto il rispetto politico, di cui esse sono documento principale per le relazioni tra Genova e Londra; relazioni prevalentemente commerciali, e talora semplicemente formali.

La materia trattata dall'Ottone nelle sue lettere è assai varia, poichè, scrivendo egli esclusivamente per informazione del Governo genovese, prendeva argomento dagli eventi del giorno. Accanto a notizie politiche più o meno importanti, se ne trovano spesso altre relative a fatti molto particolari, che diremmo ora di cronaca, come, per esempio, l'incendio di alcune case, il crollo di un palco di teatro, il naufragio di navi, uno svenimento dell'ambasciatore di Francia, una partita alle boccie giocata da esso ambasciatore col re d'Inghilterra, ecc. In linea generale le notizie dell'Ottone si possono dividere in sei gruppi, a seconda che si riferiscono: alla Corte; al Parlamento; alle relazioni estere della Gran Bretagna, specialmente con la Francia, l'Olanda e la Spagna; alle questioni poli-

tiche del giorno; alle questioni religiose; ed infine alle questioni vertenti fra l'Inghilterra e la repubblica di Genova.

Le notizie di Corte riguardano anzitutto il re, la regina, il duca e la duchessa di York, ed altri principi reali, le occupazioni, i viaggi, gli svaghi, le malattie loro; e poi le morti di congiunti del re, come la sorella Enrichetta d'Orléans e la cognata duchessa di York. Della prima di queste due principesse l'Ottone trova tosto occasione di parlare al principio della sua corrispondenza per dire del viaggio in Inghilterra e dell'incontro di essa col fratello a Dover, dove si conchiuse, mercè l'abile opera di lei, il famoso patto che rese Carlo II ligio alla politica di Luigi XIV. Della seconda egli scrive più volte per accennare ai malori ed agli accidenti che ne affrettarono la morte, ai suoi figli, alla sua secreta conversione al cattolicesimo. Discorre anche del principe Guglielmo d'Orange, nipote del re, e del suo viaggio dall'Olanda in Inghilterra per far visita allo zio; di cui poi doveva essere, per fortunosa vicenda di casi, uno dei successori sul trono della Gran Bretagna. Menziona altresì il principe Ruperto di Baviera, cugino del re, narrando di un gran convito dato dal Lord Mayor di Londra in occasione della sua entrata in ufficio; convito a cui detto principe intervenne insieme collo stesso re, colla regina e col duca di York. Non manca inoltre di accennare alle favorite ed ai figli naturali del re, e principalmente al duca di Monmouth.

Il proconsole genovese tratta poi frequentemente del Parlamento inglese, ora scrivendo dell'opera di questo per rispetto al re ed ai modi per ottem-

perare alle costui richieste di danaro, alle gabelle, alla naturalizzazione dei forestieri, ai cattolici ecc.; ora indugiandosi a descrivere la sua costituzione e le sue funzioni; ora narrando dei tentativi per l'unione di esso col Parlamento scozzese; ora dicendo dei contrasti fra la Camera dei Lords e la Camera dei Comuni; ora additando i privilegi di cui godevano i membri di quest'ultima. Di taluni parlamentarj riferisce qualche fatto particolare, come il tentato assassinio del duca d'Ormonde appartenente ai Lords, ed il taglio del naso perpetrato sul Coventry, deputato dei Comuni.

Le relazioni dell'Inghilterra colle altre potenze d'Europa offrono spesso all'Ottone la tela ed il soggetto per un quadro ricco di contrasti fra gli Stati che si contendevano il favore di Carlo II. La Francia e l'Olanda per mezzo di ambasciatori ordinari e straordinari lottavano con l'azione e gli espedienti diplomatici per tenere ognuna avvinto a sè l'animo pieghevole del re: l'una forte del segreto trattato di Dover, l'altra fiduciosa nel vincolo della Triplice alleanza. Ma a misura che si va innanzi si delinea, nonostante la fine dissimulazione del re, il sopravvento della Francia, messo in rilievo dallo scambievole invio di cospicui personaggi fra le due Corti e dall'ognora crescente confidenza accordata da Carlo all'ambasciatore francese Colbert, marchese di Croissy, fratello del gran ministro. Sterile aiutatrice dell'azione olandese si rivela la diplomazia spagnola, intesa a sottrarre le Fiandre ai bramosi appetiti di Luigi XIV. A lato di queste si muovono le nazioni minori, come il Portogallo, che insedia, per incitamento e coll'aiuto della regina, un

suo ambasciatore alla Corte inglese; e parimente la Svezia, la Danimarca, la repubblica di Venezia, ecc. L'Ottone non omette di additare al suo Governo le ambascerie e le missioni inviate da potentati stranieri, grandi e piccoli, al re d'Inghilterra in contingenze speciali, così di lutto come di esultanza; e, secondo la consuetudine d'allora, si cura di dar risalto alle forme, alle precedenze ed a tutte le cerimonie dei ricevimenti.

Le relazioni dell'Inghilterra coll'estero erano intimamente connesse con le questioni politiche del giorno, fra le quali soverchiavano i disegni bellicosi della Francia contro l'Olanda, e l'atteggiamento di Carlo II per rispetto ad essi, che la diplomazia europea cercava d'indovinare e di sorprendere nelle varie e pur minime azioni di lui. Da esso atteggiamento dipendeva l'osservanza oppure la rottura della Triplice lega costituita dall'Inghilterra, dall'Olanda e dalla Svezia nel 1668 contro le esorbitanze della potenza francese. Ripetutamente il proconsole genovese trova occasione di scrivere della Triplice, sia per dirne gli intenti quali risultavano da talune dichiarazioni del re della Gran Bretagna, capo di essa, e le previsioni del suo procedere negli affari del momento; sia per narrare gli approcci fatti dall'imperatore Leopoldo presso Carlo II per esservi incluso; sia per additare i tentativi dell'Olanda allo scopo di provocarne l'intervento presso Luigi XIV, in seguito all'invasione della Lorena compiuta dalle armi francesi.

La lotta religiosa imperversava ancora in Inghilterra, ove il Parlamento escogitava sempre nuove persecuzioni contro i cattolici; ed il nostro

proconsole, mentre informava con diligenza il proprio Governo sulle vicissitudini di essa, specialmente attraverso le discussioni e le deliberazioni della Camera dei Comuni, non mancava di mettere in evidenza, da una parte lo spirito settario dei parlamentarj, e dall'altra lo spirito di tolleranza del re. Questi era forse già fin d'allora segretamente cattolico, poichè, non pure, secondo le notizie dell'Ottone, si studiava di contenere con fermezza le escandescenze anticattoliche della Camera bassa, ma significava con atti più che con parole il proprio sentimento favorevole al cattolicesimo. Non tralascia l'Ottone nessuna diligenza per indicare al Governo della Repubblica tutti gli atti e indizj acconci a dimostrare cotesto sentimento. Così, parlando della contessa di Castlemaine, poi duchessa di Cleveland, favorita di Carlo II, osserva che essa, nata protestante, erasi dichiarata cattolica dopo che aveva incominciato ad aver commercio con S. M.; e faceva allevare nella religione cattolica i figli avuti dal re. Più oltre avverte che il re dimostravasi così zelante della Corte romana da non permettere che nelle gazzette, ed in particolare negli avvisi d'Amsterdam, che si ristampavano in Londra due volte la settimana ed erano soliti a sparlar di essa Corte, si pubblicassero nuove che potessero offenderla. Altra volta reca che il re e la regina avevano ricevuto in udienza ed accolto con molta cortesia il padre Mattioli della Compagnia di Gesù, capitato a Londra sui primi di ottobre del 1670. Avvisa inoltre che S. M. era inclinata a che Roma eleggesse il Milord Filippo Oorte a vescovo de' cattolici d'Inghilterra, i quali così avrebbero avuto il loro capo

ecclesiastico; poichè ciò « lo stimava beneficio suo proprio » (a). Nell'occasione della festa del Natale del 1670 scrive che il re aveva assistito nella cappella della regina, cattolica, alla messa di mezzanotte. Uno dei motivi della recrudescenza delle persecuzioni della Camera bassa contro i cattolici era, secondo egli nota, la voce che la duchessa di York si fosse convertita al cattolicesimo, religione del marito: cosa che appariva per varj segni, come quello di aver pigliato in casa servitori cattolici, mentre prima non li tollerava neppure per il duca; quello di aver affidato i figli a nutrici cattoliche; quello di aver tralasciato le preghiere che nella forma protestante si facevano ogni sera alla sua presenza. La sera medesima della morte della duchessa, avvenuta nell'aprile del 1671, l'Ottone senti dire che essa aveva ricevuto l'estrema unzione, ciò che indicava che fosse cattolica; ma quei religiosi, che si supponeva l'avessero assistita, non ardirono parlare. E se bene, egli soggiunge, « queste azioni dovrebbero esser palesi, ad ogni modo in questo tempo del Parlamento ed in principessa così grande devono tenersi occulte; poi che se il so-

(a) Vedasi oltre a pag. 53.

La *Civiltà Cattolica* ha pubblicato parecchi anni fa nei volumi VI e VII della sua serie V una lunga « *Storia della conversione alla chiesa cattolica di Carlo II re d'Inghilterra, cavata da scritture autentiche ed originali* »; nella quale si afferma che fin dal 1668 esso re « potè essere istruito negli articoli della fede cattolica e rientrare in seno alla Chiesa », mercè principalmente l'opera d'un suo figlio illegittimo, divenuto gesuita, di cui per la prima volta dà notizia la suddetta Rivista sotto i finti nomi di De la Cloche du Bourg, e di Enrico di Rohan.

spetto solo ha commosso tanto costoro contro de' cattolici, che farebbero quando ne fossero certi? » (b). L'attenzione del rappresentante genovese si rivolge anche alle confessioni e sette protestanti, ed in particolare ai calvinisti e presbiteriani ed ai tremolanti o quacqueri. I presbiteriani erano, come i cattolici, fatti segno alle persecuzioni del clero ufficiale; anzi, a detta dell'Ottone, i vescovi anglicani si dimostravano « assai più inimici de' presbiteriani che de' cattolici » (c). Persecuzione più viva e battagliera subivano da parte dell'Autorità i quacqueri, per le ripercussioni politiche e sociali che avevano o potevano avere le loro dottrine. L'Ottone ben vede anche il lato economico di queste lotte di religione quando, notando l'opera fomentatrice esercitata nella Camera bassa a danno dei cattolici dal duca d'Ormonde, osserva che costui era a ciò mosso dal timore di perdere un giorno, se mai i cattolici avessero potuto risollevarsi, l'ingente quantità di beni che aveva loro usurpati nel tempo in cui trovavasi vicerè in Irlanda.

Presentavano poi speciale interesse per l'Otto-

(b) Pag. 89.

La conversione al cattolicesimo del duca di York datava, secondo la succitata *Civiltà Cattolica*, dal 1662, ma venne tenuta nascosta per varj anni; poichè il padre gesuita Pier Giuseppe D'Orléans, autore contemporaneo, scrive che la morte da cattolica della prima moglie dello stesso duca « fu riguardata come un'autentica confessione della religione del marito » (*Histoire des revolutions d'Angleterre*, par le PÈRE D'ORLÉANS, de la Compagnie de Jesus; nouvelle édition, à Paris MDCCXXIV; tome IV, p. 191).

(c) Pag. 87.

ne le questioni fra Genova e l'Inghilterra, la cura delle quali da parte sua costituiva la principale ragione del suo ufficio. Nel tempo a cui si riferiscono le lettere qui pubblicate due furono principalmente le controversie che s'agitarono tra i due Governi. L'una, di ragione privata, riguardava gli interessi di alcuni commercianti ed armatori genovesi, danneggiati per la presa di una nave, il *Sacrificio d'Abramo*, fatta dagli Inglesi nella loro guerra contro l'Olanda nel 1667. La questione si trascinò per parecchi anni, nonostante le premure del Governo genovese, essendo essa caduta sotto la giurisdizione della giustizia inglese, le cui lungaggini e parzialità, a detrimento dei forestieri, l'Ottonne rileva più volte. L'altra questione era di ragione pubblica e rifletteva i saluti delle navi da guerra inglesi verso la città di Genova: semplice questione di forma, che tuttavia in quel tempo, in cui il cerimoniale teneva nella considerazione della classe dirigente un posto altissimo, aveva assunto importanza assai notevole. Alcuni vascelli da guerra britannici s'erano rifiutati, alla loro entrata nel porto, di salutare la città di Genova, se prima non avessero avuto assicurazione di essere corrisposti con pari numero di tiri; mentre le consuetudini portavano, che i legni militari stranieri dovessero salutare la città con maggior numero di tiri di quello con cui veniva loro contraccambiato. Ne sarebbe andato di mezzo il prestigio della Repubblica, se il Governo di questa avesse ceduto alle pretese inglesi; le quali, fondate sul supposto che il comandante francese Martel avesse avanzate eguali pretese per le sue navi, miravano ad ottenere che i vascelli d'Inghilter-

ra fossero trattati come quelli di Francia, e che la nazione inglese non fosse stimata da meno della francese. L'Ottone adoperò tutta la possibile attività e tutta la sua arte diplomatica perchè il Governo inglese rinunciasse alle suddette pretese, ed ottenne a tale scopo udienze dal re e dal duca di York; e dopo molti passi presso il segretario di Stato Arlington, poté finalmente strappare un ordine, che faceva obbligo ai comandanti inglesi di attenersi, per i saluti a Genova ed alle fortezze della Repubblica, al costume seguito per il passato, con assicurarsi però che i loro vascelli ricevessero lo stesso trattamento di quelli francesi e spagnoli.

Alle sei categorie di notizie sopra esposte ne va aggiunta un'altra riguardante fatti speciali, che pure non essendo di natura strettamente politica, trascendono l'ambito dei successi comuni: come la caratteristica cerimonia con cui il re d'Inghilterra tocca gli ammalati, specialmente di gola, per ridar loro la sanità; ed il drammatico tentativo di furto della corona reale, conservata nella Torre di Londra.

Di tutta questa svariata materia, su cui tesse l'Ottone le sue lettere, la parte forse più interessante è quella che riguarda la politica di Carlo II verso la Francia e l'Olanda negli anni 1670 e 71, ed il suo lento rivolgersi in favore della prima e contro la seconda di queste potenze, il conseguente dissolvimento della Triplice alleanza ed il mutamento radicale dell'azione inglese nella politica europea. Nel breve giro degli anni suddetti, ch'è appunto quello abbracciato dalle lettere qui pubblicate, si svolse e maturò cotesto rivolgimento, ch'ebbe gran-

de importanza nella storia così dell'Inghilterra come dell'Europa; e non è senza interesse seguire le fasi di esso attraverso le informazioni inviate dal proconsole genovese al Governo della Repubblica.

Carlo II, richiamato dall'esilio e risalito sul trono dei suoi maggiori nel 1660 per opera principalmente del generale Giorgio Monk, di Edoardo Montagu e di Sir Edoardo Hyde poi conte di Clarendon, seguì nella politica estera, fin dal principio del suo regno e sotto l'ispirazione di quest'ultimo, un atteggiamento favorevole alla Francia e piuttosto ostile all'Olanda. Alla prima di queste nazioni era unito, oltre che da vincoli di parentela colla famiglia regnante, anche da sentimenti di gratitudine per l'ospitalità che ne aveva ricevuto nei lunghi anni del suo esilio malgrado le umiliazioni procurategli dalla sua condizione di profugo; mentre della seconda ricordava l'amaro trattamento ch'eragli stato inflitto durante detto esilio dagli Stati Generali, che lo avevano espulso dal territorio olandese, e la loro avversione e persecuzione contro la casa d'Orange in cui era maritata sua sorella Maria. E mentre l'abile politica di Luigi XIV usava ogni arte per farsene un sicuro alleato nei suoi disegni di supremazia; per contro gli Stati Generali, e principalmente il gran pensionario De Witt, adescati dalla stessa bifronte politica francese, e forviati dal timore che Carlo II potesse porgere aiuto a suo nepote Guglielmo d'Orange per rimetterlo in possesso dei poteri già esercitati in Olanda dai costui antenati, non operavano nulla di efficace per assicurarsene una benevola disposizione. D'altra parte la potenza e la superiorità marittima, che gli Olandesi

avevano saputo acquistare in poco tempo, costituivano un costante incentivo di gelosia presso gli Inglesi; e se costoro erano ostili ai Francesi per secolari tradizioni e per causa di religione, poco meno ostili erano agli Olandesi per rivalità d'interessi commerciali (d). Vero è che nel 1662 la Francia, al-

(d) « A quel tempo » — scrive il Philippson — « le sette provincie unite dei Paesi Bassi formavano una delle grandi potenze d'Europa. Lottando per ottant'anni con la marina spagnuola, la loro flotta era divenuta la prima del mondo: e respinta da per tutto la bandiera di Spagna, avea messa in primo luogo quella d'Olanda da per tutto, così in Europa come nel commercio transatlantico. Le più importanti colonie spagnuole e portoghesi dell'Asia meridionale e del Capo di Buona Speranza erano state conquistate dagli Olandesi, e veniano sfruttate dalla Compagnia per azioni delle Indie orientali; mentre quella delle occidentali faceva una grave concorrenza alle colonie spagnuole dell'America per via del contrabbando. Fino al 1670 su 20 mila navi commerciali nell'occidente di Europa, se ne contavano da 3 a 4 mila inglesi, da 5 a 6 cento francesi e da 15 a 16 mila olandesi. I capitali tendevano verso l'Olanda in così grande misura, che la rendita normale era al saggio del 3 per cento ». (*Il secolo di Luigi Decimoquarto del Dott. MARTINO PHILIPPSON; versione italiana di Antonio Labriola; Dott. Leonardo Vallardi editore, Napoli 1884; p. 96*).

In quanto all'Inghilterra, ecco ciò che scriveva Gio. Luca Durazzo, ambasciatore straordinario della Rep. di Genova presso Carlo II nel 1662: « Hor ne' tempi presenti si è ben diminuito nel Regno il numero dei vascelli mercantili, ma sono per lo contrario molto cresciuti quelli da guerra, e dove i primi (che quasi giungeano altre volte al migliaio) sono ridotti a poco più di 650, compresi 500 occupati al traffico giornal de' carboni, e molti altri nelle Compagnie dell'Indie, sono dalle ultime guerre in qua cresciuti i secondi dall'ordinario numero de i 60, a quello di 150..... Si può dunque concludere, che fuori del commercio, in cui cedono horamai gl'Inglesi di gran lunga all'Olanda, non vi sia hoggidi al mondo nazione così habile, o Re come quello della Gran Bertagna così potente nelle forze marittime » (*Relazioni de' Ministri all'estero, mazzo 1, n. g. 2717; nel R. Archivio di Stato in Genova*).

leatasi coll'Olanda per dare l'ultimo colpo alla Spagna, riuscì a far concludere fra l'Inghilterra e l'Olanda, ambedue legate alla sua scaltra politica, un trattato di amicizia e navigazione; ma ciò non ostante, dopo due anni i sentimenti di Carlo II e le rivalità commerciali del popolo inglese contro l'Olanda finirono coll'avere il sopravvento. Nel 1664 scoppiarono tra le due nazioni, per il possesso della costa di Guinea, le prime ostilità, che dilagarono in piena guerra l'anno appresso: guerra che durò alcuni anni, partecipandovi anche la Francia come alleata dell'Olanda ed ebbe varia fortuna per l'Inghilterra, che vittoriosa dapprima, subì in ultimo un'umiliante sconfitta per parte dell'armata olandese, la quale, forzata l'entrata del Tamigi, arrivò minacciosa fino a Londra e bruciò una porzione della flotta inglese. Per interposizione del re di Svezia i belligeranti conclusero la pace a Breda il 31 luglio 1667.

Frattanto alcuni mesi prima Luigi XIV aveva invaso i Paesi Bassi spagnoli e procedeva vittoriosamente innanzi con crescente timore dei vicini (guerra di devoluzione). Fu allora che gl'Inglesi e gli Olandesi cominciarono ad aprire gli occhi sui pericoli loro sovrastanti per effetto dell'espansione francese. Dimenticando le recenti reciproche offese, sotto la spinta del medesimo interesse, rafforzato dal sentimento della comunanza di religione, l'Inghilterra e l'Olanda strinsero insieme, massimamente per opera di Guglielmo Temple da una parte e di Giovanni De Witt dall'altra, un patto di alleanza, al quale accedette subito anche la Svezia, il cui intento principale era quello di

arrestare le armi di Luigi XIV e di costringere questo a far pace colla Spagna. Sotto la pressione della nuova lega la Francia e la Spagna infatti si pacificarono, questa riacquistando la Franca Contea, quella conservando i luoghi occupati dal suo esercito nelle provincie spagnole delle Fiandre. E le condizioni della pace, firmata ad Aquisgrana il 2 maggio 1668, furono stipulate di concerto coll'ambasciatore olandese in Francia, Van Beuningen.

La lega stretta fra l'Inghilterra, l'Olanda e la Svezia fu chiamata la Triplice alleanza, ed esercitò per qualche tempo un'effettiva influenza per la conservazione dell'equilibrio europeo, e fu un'efficace diga contro le straripanti ambizioni di Luigi XIV (*e*). Ond'è che costui, non osando assalirla colle armi e ritenendo certo più facile, anzichè colla forza, disfarla o neutralizzarla colle arti diplomatiche, in cui egli e i suoi ministri erano maestri, si adoperò subito per staccare da essa l'alleato più temibile, l'Inghilterra, e voltarlo possibilmente da avversario in amico. D'altronde Carlo II era spinto verso la Francia, oltre che da tradizioni di famiglia e da incancellabili simpatie, da alcune ragioni d'interesse personale e dinastico, che finirono col prevalere nel suo animo sugli interessi generali della nazione; i quali, del resto, potevano efficacemente tutelarsi an-

(*e*) In una scrittura attribuita al barone Francesco Paolo de Lisola (1613-1677), ministro e diplomatico imperiale famoso ai suoi tempi, si assegnano alla Triplice i seguenti tre scopi: 1. Mantenimento della pace in Europa; 2. Resistenza alla espansione francese; 3. Conservazione dei Paesi Bassi (Vedasi nota n. 34).

che senza la Triplice alleanza. Due erano principalmente i motivi che lo spingevano verso Luigi XIV: l'uno, il suo desiderio di liberarsi dalla soggezione del Parlamento, che diveniva di giorno in giorno più invadente, per cui non era vano il timore che potesse, quando che fosse, sopraffare l'autorità regia, e minacciare alla stessa persona del re la lacrimevole fine toccata a Carlo I; l'altro, il sentimento religioso di lui francamente favorevole al cattolicesimo, sentimento, più che contrastato, violentato dall'azione settaria e fanatica delle due Camere, massime della Camera bassa, contro l'intolleranza protestante delle quali sarebbe stato pericolosissimo agire apertamente da parte sua. Tale sentimento portava Carlo II ad accarezzare il disegno di ristabilire in Inghilterra la religione cattolica. L'esempio poi di Luigi XIV, il quale senza beneplacito di parlamenti traeva dai suoi popoli inesauribili somme di danaro, che gli permettevano di tenere in armi il più potente esercito d'Europa, e disponeva a volontà dei beni e delle forze dello Stato, era grandemente suggestivo per muovere Carlo II a tentare di fare altrettanto. Il che egli non avrebbe potuto conseguire se non coll'aiuto del re Cristianissimo, aiuto che non gli sarebbe neppure mancato, in date circostanze, per rimettere in auge la religione cattolica in Inghilterra (f). I disegni di Luigi con-

(f) I sentimenti che spingevano Carlo II verso la Francia e contro l'Olanda sono così rappresentati da P. G. D'Orléans « Ce fut l'an mil six cens soixante et dix, que la Cour d'Angleterre, s'apercevant que l'esprit républicain se glissoit de nouveau dans le Parlement, entreprit

tro la Triplice alleanza trovavano dunque un terreno favorevole presso Carlo; ad ogni modo, il re di Francia non omise nessun mezzo, lecito ed illecito, per raggiungere il suo scopo; il quale non consisteva soltanto nel rompere detta alleanza, ma altresì nell'ottenere l'aiuto inglese per fiaccare l'Olanda. Nè il voltare il re della Gran Bretagna dalla sua parte era tutto: bisognava anche predisporre l'opinione pubblica inglese, così opposta alla Francia, a seguire il nuovo orientamento politico del regno. Non voglio parlare qui dei segreti maneggi di Luigi XIV per guadagnare l'animo del reale cugino d'Inghilterra, giacché le lettere di Carlo Ottone cominciano soltanto dal trattato concluso occultamente a Dover, a coronamento di essi, mediatrice la duchessa Enrichetta d'Orléans; col quale il re di Fran-

de remedier à ce mal, qui en présageoit beaucoup d'autres..... Pour executer ce dessein, il falloit au Roy une guerre, qui lui fut un prétexte d'avoir des troupes: il en avoit un d'attaquer les Hollandois, d'autant plus favorable, que l'honneur et l'interêt de la nation Angloise s'y trouvoient également interessez. Car les anciennes contestations touchant le Pavillon se renouvelloient, et les négocians anglois des Indes n'avoient pas cessé de se plaindre que les Hollandois les traitoient mal. Ce fut-là, dis-je, le prétexte; mais la vraie cause qui fit choisir cette guerre plutôt qu'un autre, fut la liaison des républicains d'Angleterre, et de ceux d'Hollande; ceux-ci ne cessant d'inspirer à ceux-là l'amour de la liberté dont ils se glorifient, de les dégouter du gouvernement monarchique, de les porter à secoüer le joug de la nomination legitime, toujours disposez à prêter la main aux factions qui l'attaquoient » (*D'Orléans, Op. cit.*, tome IV, pp. 192-195. Quest'opera ebbe al suo tempo larga diffusione, e venne anche tradotta in italiano dal sacerdote parmigiano Giambattista Bianchi e pubblicata in Venezia, appresso Sebastiano Coleti, nel 1724).

cia, promettendo allo Stuardo di aiutarlo a raggiungere le sue aspirazioni assolutiste e religiose, ed obbligandosi a pagargli alcune somme di danaro, legava stabilmente alla sua politica il re della Gran Bretagna. Mi propongo invece di seguire colla scorta di dette lettere il lento ma progressivo manifestarsi dell'atteggiamento antiolandese di Carlo II, e del nuovo orientamento della politica inglese avvinca al carro trionfante della Francia.

Fin dalle prime lettere l'Ottone accenna all'opinione secondo la quale l'abboccamento di Dover fra Carlo II e la sorella non fosse « senza qualche gran causa (g); mentre da Parigi, il residente genovese Gio. Batta Della Rovere, meglio informato, avvertiva i sospetti che esso abboccamento aveva suscitato negli Olandesi, quasi presaghi di quel che vi si tramava contro di loro. Tuttavia le cose rimanevano avvolte nell'oscurità prima che il duca di Buckingham, nell'agosto del 1670, fosse inviato da Carlo II a Parigi per fare presso la Corte francese ufficio di condoglianza per la morte della duchessa d'Orléans, in contraccambio di pari ufficio compiuto presso la Corte inglese, dietro incarico di Luigi XIV, dal maresciallo di Bellefonds; poichè allora si disse pubblicamente a Londra, che lo scopo più importante del viaggio del duca fosse quello di concludere, cedendo alle larghe ed insistenti offerte francesi, una lega tra l'Inghilterra e la Francia a danno dell'Olanda. Le stesse voci, a cui

(g) Pag. 6.

davano alimento le grandi cortesie usate dal re di Francia al duca suddetto, circolavano anche a Parigi cagionando vive apprensioni agli Olandesi; le quali grandeggiarono, poco dopo, alla nuova della mossa verso Perona, e dell'invasione della Lorena per parte delle armi francesi. Gli Stati Generali, che vedevano chiaramente la prospettiva di una prossima guerra colla Francia, tentarono di correre al riparo domandando per mezzo del loro inviato speciale Vambeuning, che in Londra avevano messo a fianco dell'ambasciatore ordinario Boreel, l'intervento della Triplice alleanza in favore del duca di Lorena; ma Carlo II rispose che questi non era compreso nel trattato della Triplice, la quale non doveva quindi impegnarsi nella questione che lo stesso duca aveva col re di Francia: profferivasi soltanto di trattare aggiustamento fra le parti per via di negoziati, quando ne fosse richiesto. Questa offerta però non era sincera: infatti un gentiluomo del duca di Lorena, spedito espressamente in Inghilterra per domandare assistenza a quel re, dovette attendere parecchi giorni l'udienza reale, col pretesto che S. M. trovavasi alla campagna; e quando fu ricevuto non ebbe che parole generali, dichiarandogli il re che avrebbe ben fatto qualche cosa in servizio del duca, ma che bisognava prima sentire che partito fosse per prendere l'imperatore, che aveva tanto maggiore interesse in quel ducato. I ministri olandesi rappresentarono inutilmente a Carlo II che la Lorena era « un antimurale alla Fiandra, e che i Francesi non l'avrebbero potuta tenere se non con grande pregiudizio degli Stati Generali, e che se S. M. non ostava a questo torrente, un gior-

no si poteva dubitare di perdere il tutto » (h). Si prof-ferirono inoltre pronti da parte loro a far podero-
sa armata, tanto per terra quanto per mare, qualo-
ra S. M. si dichiarasse di soccorrere detto duca. E
per guadagnarsi l'animo del re britannico, gli stes-
si Stati Generali, che fino allora si erano opposti
al viaggio in Inghilterra di suo nepote il principe
d'Orange, non solo desistettero dalla loro opposi-
zione, ma deliberarono che il viaggio avvenisse a
loro spese. Tutto però fu inutile.

L'opinione pubblica inglese era manifestamen-
te contraria alla Francia, e poteva essere pericolo-
so per Carlo II affrontarla, scoprendosi come al-
leato di Luigi XIV; d'altra parte egli aveva bisogno
di danaro per armarsi contro l'Olanda, conforme-
mente ai segreti patti conclusi col monarca france-
se. Pensò allora di ricorrere all'inganno, presen-
tandosi al Parlamento e dichiarando, come rac-
conta l'Ottone, « che per essere *egli* capo della Tri-
plice alleanza *aveva* bisogno di molti danari, non
solo per mantenimento della presente armata,
ma per unire altre forze contro la Francia, quan-
do *questa nazione volesse* far qualche tentativo so-
pra gli Stati d'Olanda o quelli del re di Spagna » (i).
Lo strattagemma riuscì a meraviglia, « poichè »
— osserva l'Ottone — « per cavar danari da
questi popoli, la sola speranza di far guerra alla
Francia facilita ogni imposizione, e la gente per
questa causa tollera volentieri ogni gravezza, tanto

(h) Pag. 40.

(i) Pag. 43.

è grande l'odio che portano a quella nazione » (j); e le Camere accordarono al re ottocentomila lire sterline per l'armamento dei vascelli. Mentre le parole di Carlo II suonavano avverse alla Francia, i fatti da lui orditi rafforzavano la politica di Luigi XIV. Egli non volle accogliere l'imperatore Leopoldo nella Triplice, e contrastò l'alleanza che si andava con molta segretezza maneggiando fra quest'ultimo e gli Olandesi; non volle ascoltare le istanze di costoro perchè includesse il duca di Lorena in detta Triplice; tenne a bada con false assicurazioni di fedeltà alla Triplice stessa gli Spagnoli, timorosi d'un nuovo assalto alla Fiandra da parte dei Francesi. Dalla Corte, tanto per preparare a poco a poco gli animi alla politica del re, si sparse la voce che, nel caso in cui la Francia facesse guerra agli Olandesi, l'Inghilterra potrebbe difficilmente soccorrerli, poichè la Triplice era stata formata per difesa della Fiandra, appartenente alla Spagna, e non per altri Stati. Gli Olandesi temevano fermamente un prossimo assalto delle armi francesi contro le Provincie Unite, timore condiviso dagli Spagnoli: e si diceva che il loro ambasciatore a Londra avesse, in virtù della Triplice alleanza, domandato al re della Gran Bretagna seimila fanti e cinquanta vascelli armati in guerra, in previsione di detto assalto. Egli, dopo le dichiarazioni di Carlo II al Parlamento, e fiduciosi anche nei buoni officj compiuti in favor loro dal principe d'Orange presso esso re, non dubitavano punto dell'assisten-

(j) Pag. 43.

za della Corona inglese, quantunque vivessero in qualche apprensione non avendo potuto indurre S. M. a mandare all'Aja un ambasciatore in sostituzione del Cav. Temple, ch'era passato in Inghilterra per accompagnarvi il suddetto principe. I rappresentanti genovesi a Parigi ed a Londra pare invece che fossero meglio degli Olandesi informati del vero stato delle cose, giacchè fin dall'ottobre del 1670 il ministro Della Rovere riferiva d'aver inteso che S. M. Cristianissima avesse « accordato 400.000 scudi annui al re d'Inghilterra per mantenimento delle sue guardie, e 100.000 scudi al duca di Buckingham per avere aggiustato che S. M. Britannica s'unirà con la Francia per impedire il commercio delle Indie agli Olandesi » (l); e nel febbraio del 1671 l'Ottone scriveva d'esser stato edotto da un giovane della segreteria di Palazzo, che il re di Francia aveva offerto un grosso peculio a Carlo II, perchè questi non assistesse gli Olandesi in caso di guerra.

La voce secondo la quale la Triplice, conclusa a quanto dicevasi specialmente per difesa della Fiandra, non impegnava affatto l'Inghilterra ad aiutare l'Olanda qualora fosse assalita dalla Francia, mosse il Parlamento inglese a discutere se non convenisse obbligare il re, come capo di essa Triplice, « a dichiararsi contro il Cristianissimo ogni volta che questi facesse mover le sue armi, non solo contro la Fiandra, ma ancora contro l'Olanda » (m). Se non

(l) *Lettere Ministri, Francia*; Marzo 17, n. g. 2193; nel R. Archivio di Stato in Genova.

(m) Pag. 83.

che appena Carlo ebbe avviso di ciò, fece intendere che, « siccome il far la guerra e la pace *dipendeva* dalla sua sola volontà, e non da altra legge » (n), non pensasse il Parlamento di tirare avanti tale pratica, volendo egli conservare nella sua persona siffatta autorità; e pose così fine a quei discorsi.

Le disposizioni guerresche della Francia contro l'Olanda erano oramai altrettanto evidenti, quanto erano formidabili i suoi preparativi militari; ond'è che gli Stati Generali, mentre facevano vive istanze agli Spagnoli per averli compagni nella difesa, stimavano quasi più conveniente per loro venire subito ad un'aperta rottura, anzichè rimanere in un'attesa ansiósa, che li costringeva a sostenere il peso di gravissime spese. Essi non volevano essere i primi ad aprire le ostilità, « per te-

(n) Pag. 83.

Circa i contrasti fra il Re ed il Parlamento, bisogna pur riconoscere che, quali si fossero le intenzioni del primo contro il secondo, « il reggimento di Carlo II comparisce ad ogni modo, nella sua forma esteriore, come un governo parlamentare secondo le debite norme. Tutta la legislazione di quel tempo procedette da maggioranze sicure di Parlamenti legalmente eletti; nessun tentativo di leggi straordinarie per mezzo del Consiglio; altrettanto incontrastato il diritto di tassazione; e nessun tentativo di spediti surrettizi per riscuotere dazi, *benevolences*, e prestiti forzati. Il Parlamento esercitò il suo sindacato più efficacemente che per l'addietro..... Crebbe essenzialmente l'influenza della Camera bassa rispetto alla finanza dello Stato, in ispecie per mezzo delle così dette clausole di appropriazione » (RODOLFO GNEIST, *Il Parlamento Inglese nelle sue mutazioni durante il millennio dal IX alla fine del XIX Secolo*; prima versione italiana di GIUSEPPE COLUCCI; Livorno, Tipogr. Francesco Vigo, 1892; p. 281).

ner obbligato S. M. Britannica a soccorrerli, potendo ciò poi mettersi in dubbio quando loro cominciarono l'attacco » (o). Ci fu un momento in cui si parlò di accomodamento fra la Corona di Francia e gli Stati Generali, con qualche gelosia degli Spagnoli, i quali in tal caso avrebbero corso rischio di rimanere alla mercè di Luigi XIV; ma simili voci si dileguarono subito.

Le cose precipitarono per un incidente, che diede finalmente al re Carlo la invocata occasione di romperla con l'Olanda. E' da sapere che l'Inghilterra, per un'antica consuetudine riconosciuta anche nel trattato di Breda, godeva nei mari del Nord del cosiddetto diritto di bandiera, secondo il quale le navi delle altre nazioni, incontrando una nave da guerra inglese, dovevano abbattere la bandiera e calare le vele (p). Ora accadde che un yacht reale, che il sovrano aveva messo a disposizione del figlio dell'ambasciatore Colbert per traghettare in Francia, incontrasse nel canale della Manica l'armata olandese, dalla quale fu salutato, scrive l'Ottone, con sette pezzi di cannone. Dopo aver reso il saluto nel modo consueto l'yacht sparò un tiro a palla acciò la detta armata calasse le vele, il che pe-

(o) Fag. 93.

(p) Scrive a questo riguardo il Philippson: « Luigi XIV mostrò presto alla stessa Inghilterra l'intento suo di mantenere alta la corona di Francia, come la prima della Cristianità. Era uso nei mari d'Inghilterra, che tutti i legni stranieri abbassassero la bandiera innanzi a quella della Gran Bretagna, e primi rendessero il saluto; ma questa usanza fu smessa pei legni francesi » (DOTT. MARTINO PHILIPPSON, *Op. cit.*, p. 82).

rò non segui. Al ritorno del piccolo vascello, il re, informato dell'accaduto, espresse il suo vivo malcontento perchè il capitano non aveva combattuto contro la flotta olandese, e, minacciandolo di prigione, lo rimandò alla ricerca di essa. Trovata la flotta, l'yacht ricevette e rese il saluto, e come la prima volta tirò un colpo a palla contro la stessa: ed al comandante olandese, che aveva chiesto, che cosa quel tiro volesse significare, l'inglese rispose che, essendo l'yacht vascello del re, l'armata doveva abbattere le vele. Si scusò l'olandese di non potere aderire alla richiesta, poichè quello era vascello di piacere e non da guerra; ed allora l'yacht, obbedendo agli ordini del re, tirò molte cannonate contro le navi olandesi, che risposero soltanto con alcuni colpi allontanandosi. Ciò non soddisfece intieramente Carlo II, che avrebbe desiderato un più energico procedere per parte del capitano dell'yacht, e che dimostrò la sua mala soddisfazione contro di lui facendolo imprigionare, e la sua risoluzione inviando un vascello da guerra verso l'armata olandese per battersi senz'altro con essa quando, dopo i consueti saluti, non avesse calato le vele: ma quest'ultimo proposito rimase senza effetto, essendosi detta armata ritirata in porto.

Gli Stati Generali, non volendo nelle condizioni politiche del momento alienarsi affatto l'animo del re inglese, fecero presto tacere il loro risentimento ed il loro primo moto di ripulsa alle pretese di lui, e si dichiararono pronti a dargli tutte le soddisfazioni immaginabili. Ed alle parole di sottomissione del loro ambasciatore fecero seguire presto i fatti, operando espressamente che la loro armaia

abbassasse le vele al primo incontro di un yacht reale britannico. Dopo di che parve che la questione fosse chiusa con pieno appagamento del re d'Inghilterra; ma questi, cui il pretesto dei saluti serviva troppo bene per rinverdire le gelosie marittime e commerciali degli Inglesi verso l'Olanda, non desistette affatto dal suo contegno ostile ed ambiguo contro le Provincie Unite.

Frattanto nell'opinione popolare britannica andavasi diffondendo, secondo le calcolate e desiderate previsioni del re Carlo, la persuasione di una prossima guerra dell'Inghilterra, contro l'Olanda, e si ammetteva dai più ch'egli avesse conclusa a tale effetto una lega offensiva e difensiva con la Francia; si assicurava inoltre dai meglio informati, che avesse anche ricevuto « in contanti o in promessa » (q) da Luigi XIV quattrocento mila doppie per preparare l'armata. Anzi, l'ambasciatore olandese diede contezza di queste voci allo stesso re britannico, ma ne ebbe in risposta che, « delle ciarle se ne sentono assai, e che di nuovo non vi *era* cosa alcuna » (r). L'Ottone informava poi il Governo genovese di aver potuto intendere che fra i capitoli della lega franco-inglese, uno faceva obbligo al re di Francia di sborsare al re d'Inghilterra cinquecento mila lire sterline ogni sei mesi anticipatamente per tutta la durata della guerra, ed un altro stabiliva che non si dovessero molestare gli Stati della Spagna. « Quest'ultimo capitolo » — sog-

(q) Pag. 127.

(r) Pag. 128.

giungeva — « è di soddisfazione dell'una e dell'altra Corona, poichè al re inglese non piace che i Francesi facciano progressi maggiori nella Fiandra, di quelli hanno fatto; ed il re di Francia volentieri vi è concorso per obbligare gli Spagnoli a non dichiararsi per l'Olanda » (s). Gli Spagnoli infatti erano dubbiosi fra la neutralità e l'intervento: pensavano da una parte con star neutrali d'avvantaggiare le loro condizioni per le differenze che avevano coi Francesi circa alcuni territorj della Fiandra, le quali probabilmente si sarebbero così risolte in loro favore, senza dire che avrebbero anche potuto in tal modo vendicarsi dell'Olanda per essersi questa nazione rifiutata di assisterli contro gli stessi Francesi nella guerra di devoluzione; dall'altra parte temevano, non intervenendo, di capitar peggio quando gli Olandesi rimanessero indeboliti (t). Assicurava inoltre il medesimo Ottone che alla lega tra l'Inghilterra e la Francia aveva acceduto anche il Portogallo, col proposito di scacciare possibilmente gli Olandesi dalle Indie Orientali.

Il re Carlo, non volendo tuttavia che il suo giuoco venisse prematuramente scoperto, si dimostrò per un momento disgustato di tutte le voci che correvano sulla prossima guerra, e per giustificare l'apparecchio dei vascelli, lasciò credere che questi fossero destinati a quel qualunque principe che li avesse voluti al proprio servizio. Ma intanto egli inviava ambasciatore in Olanda Giorgio Downing,

(s) Pag. 128.

(t) Pag. 127.

« uomo di complessione molto calda e facile alla rottura », che andava « più per rompere che per accomodare », secondo giudicava l'Ottone da un discorso che aveva avuto con lui prima della partenza. « E non senza misterio » — osservava il diligente proconsole — « mandano questo soggetto » (u).

Il Downing aveva istruzione di chiedere apparentemente riparazione per il mancato salute della flotta delle Provincie Unite all'yacht reale, mancanza avvenuta cinque mesi innanzi e ritenuta dagli Olandesi oramai sanata ed estinta, e di volere in pari tempo da costoro il pieno riconoscimento del-

(u) Pag. 137.

Il Downing « era noto ai suoi giorni come il principe dei litiganti », scrive Edwin W. Pahlow, in un suo recente studio sulle relazioni tra l'Inghilterra e l'Olanda tra il 1671 e il 1672. Il fatto che diede luogo alla questione dei saluti è esposto nel modo seguente dal Pahlow: « Carlo II entrò in questione circa il salute che l'Inghilterra reclamava per le sue navi, perchè su questo tema, come Arlington diceva, il puntiglio della nazione è così universale, che non può essere ritenuto savio il discuterlo. L'occasione fu somministrata in agosto, 1671, dal ritorno dall'Aja della Signora Temple, l'ambasceria del cui marito era appunto allora stata ufficialmente condotta a termine. Il capitano del *Merlino*, un yacht reale messo a disposizione della Signora Temple, fu comandato d'inseguire la flotta olandese, che navigava lungo la costa della Zelanda, e di chiedere, se necessario con i cannoni, che essa salutasse coll'abbattere la bandiera e coll'abbassare la gabbia. Come Carlo aveva preveduto, questa domanda fu respinta, e l'indignazione dell'Inghilterra venne profondamente scossa » (EDWIN W. PAHLOW, *Anglo-Dutch relations, 1671-1672*; in *Annual Report of the American Historical Association for the year 1911*, vol. I, Washington 1913; pp. 121-127).

le pretese britanniche circa i saluti; ma in realtà doveva condursi in modo da rendere, non solo impossibile ogni accordo, ma da dare alla questione un carattere nazionale suscettibile di commuovere il popolo inglese e di fargli accetta e giusta la guerra contro l'Olanda. L'opera del nuovo ambasciatore raggiunse pienamente il suo scopo, poichè i procedimenti di lui furono così comminatorj, e così poco adatti a stabilire tra le parti un'intesa ragionevole, che, nonostante le più concilianti e remissive disposizioni degli Stati Generali, il re della Gran Bretagna, d'accordo con la Francia, sul principio d'aprile del 1672, dichiarava loro la guerra. E così le armate inglesi procedettero insieme con gli eserciti e le armate francesi per schiacciare una nazione, l'Olanda, rea di aver saputo in meno di un secolo, non solo sottrarsi al giogo spagnolo, ma diventare la prima potenza marittima e commerciale dell'Europa, acquistare un vasto impero coloniale, e, vivificata dal suo indomito spirito di libertà congiunto ad un mirabile senso di tolleranza, segnare attraverso i campi della coltura, della filosofia, delle scienze e delle arti una traccia imperitura nella civiltà del mondo.

FRANCESCO POGGI.

Genova, nel dicembre del 1914.

FONTI.

Gli originali delle lettere di Carlo Ottone edite in questi Atti fanno parte di una busta di documenti dell'Archivio di Stato in Genova segnata coll'indicazione: *Londra, Lettere Consoli, mazzo 1, n. g., (numero generale) 2628.*

Ogni lettera reca due date, la prima relativa al calendario gregoriano, la seconda conforme al calendario giuliano ancora usato allora in Inghilterra, colla differenza di dieci giorni fra l'una e l'altra.

Ho conservato generalmente nella stampa l'ortografia degli originali, comune in parte alle scritture del tempo ed in parte opera personale del proconsole genovese; ma per la più chiara intelligenza di essi ho tolto in molti casi gli accenti di cui egli usa ed abusa, ho variato talora la punteggiatura, ho messo le iniziali maiuscole ad alcuni nomi proprj, e fatte poche altre lievi modificazioni formali che non alterano menomamente la genuinità del testo.

I documenti, che ho pubblicati nelle note ad illustrazione delle lettere dell'Ottone, appartengono anch'essi al suddetto Archivio, e si riferiscono alle seguenti categorie:

- Lettere Ministri, Francia, mazzo 17, n. g. 2193,*
- Registri Litterarum, n. g. 1921, 1922, 1927,*
- Filza Secretorum, n. g. 1585,*
- Filza Marittimarum, n. g. 1670.*
- Cerimoniali, libro 4, n. g. 477,*
- Lettere Principi, mazzo 6, n. g. 2782.*
- Relazioni de' Ministri all'estero, n. g. 2717.*

Non è necessario ch'io additi qui specificatamente le opere a stampa, colla scorta delle quali ho compilato le note ed illustrata nella introduzione la storia d'Inghilterra durante il breve periodo di tempo abbracciato dalle lettere dell'Ottone; perchè esse sono nella maggior parte citate in calce ai luoghi opportuni.

F. POGGI.